

# Sono i delegati il «cuore» della Settimana

## Oltre novecento, rappresentano diocesi e associazioni, e arrivano da tutta Italia

### Dialogo a più voci

La formula "sinodale" permette a tutti di esprimersi portando la propria esperienza come operatori che studiano, promuovono e creano il lavoro in questi tempi difficili

**UMBERTO FOLENA**  
INVIATO A CAGLIARI

**R**appresentano l'Italia cattolica che il lavoro lo studia, lo insegna, lo promuove, lo crea. Fa formazione, monitora e indirizza. Ascolta e sorregge, specialmente i meno fortunati. Vengono da tutte le diocesi italiane: sono i circa novecento delegati alla 48ª Settimana sociale. Papa Francesco, il cardi-

nale Bassetti presidente della Cei e tutti gli altri relatori di alto profilo sono saliti sul palco. Ma il cuore della Settimana sono loro, sempre più protagonisti anche grazie alla formula "sinodale" che consente a tutti di esprimersi, portando la propria esperienza. Di tutti è impossibile parlare. Qui possiamo solo fotografarne alcuni. Vengono da Lodi, Genova, Pisa, Urbino, Roma e Palermo. Rappresentano associazioni, coo-

perative, organismi diocesani. C'è anche un vescovo senza incarichi particolari, che un vescovo ha condotto con sé affinché facesse un'esperienza importante. Tutti diversi, ma con un tratto in comune: un ottimismo realista, non ingenuo, tipico di chi con il malessere ha a che fare tutti i giorni ma non se ne fa travolgere. Anzi, trae motivo per sperare, ossia pensare e agire.



Bassetti alla presentazione del docu-film



**GRAZIA (COOP AFORISMA):**

**«IL LAVORO VA COSTRUITO»**  
«Qui a Cagliari? Tanti contenuti, tanto sapere da trasformare in azione. Faticoso, ma in senso positivo. La Settimana sociale è come un fiume dalla grande portata; ma poi ci sono tanti campi da irrigare, a cui fare arrivare l'acqua. Noi siamo agricoltori del lavoro. Una sorta di... innaffiatore. **Grazia Ambrosini** a Pisa è presidente di **Aforisma**, cooperativa e impresa sociale impegnata in politiche formative del lavoro, orientamento, formazione e incrocio tra domande e offerte, oltre a gestire uno studentato universitario. Grazia ha già 15 anni di esperienza nel campo, sia pure con ruoli diversi. «Il problema principale - spiega - credo sia culturale, e sta in quei giovani convinti che il lavoro gli debba essere dato e poco o nulla fanno per inventarselo. È vero che è un diritto, però da sognare, creare, costruire».



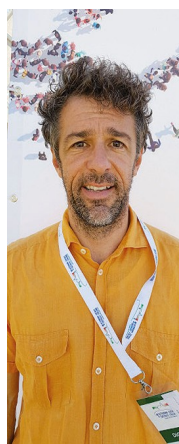
**GIACOMO, STUDENTE DI URBINO:**

**«NOI LAICI SIAMO DI PIÙ»**  
«Il nostro vescovo ha voluto che ci fossero anche due giovani, così ecumenici qua». **Giacomo Toccaeli**, della diocesi di **Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado**, è studente a Giurisprudenza e Scienze religiose. «In effetti - osserva - questo è tutto tranne che un convegno di vecchi. E neanche di vescovi e preti: noi laici siamo di più». Toccaeli è un esordiente ad appuntamenti di questo genere. «Il clima è piacevole e va apprezzata la voglia di tutti di mettersi in gioco. E la voglia e capacità di concretezza, che ci consente di andare oltre alla riflessione alta». Al suo tavolo ha parlato di sviluppo ed ecologia: «Tutto funziona, se sappiamo cogliere innovazione ed ecologia integrale». Del Papa di giovedì ha apprezzato soprattutto un passaggio: «Lavoro, dignità e famiglia: il collegamento è strettissimo».



**MIRJAM (PROGETTO POLICORO):**

**«TANTO IMPEGNO NEL SOCIALE»**  
A Palermo **Mirjam Ognibene**, life coach e laurea in Cooperazione e sviluppo, è animatrice di comunità nell'ambito del **Progetto Policoro**. Alla Settimana sociale è stata invitata come "cercatore di lavoro". «Ho vissuto - racconta - tutto il percorso di avvicinamento. A Palermo abbiamo organizzato due eventi e tre tavoli di lavoro per selezionare le "buone pratiche". E che cosa avete raccolto? «Abbiamo notato tanto, tanto impegno. Ricordo in particolare la cooperativa Capp, per disabili e anziani, capace di coinvolgere volontari e giovani del servizio civile. Io, poi, sono stata colpita dal desiderio di testimoniare Gesù nel proprio lavoro». L'uomo è il suo lavoro: «Ha detto bene il Papa: vita, dignità e lavoro sono legati in modo inscindibile. Quando ci chiedono "chi sei?" come rispondiamo? Dicendo quale lavoro facciamo».



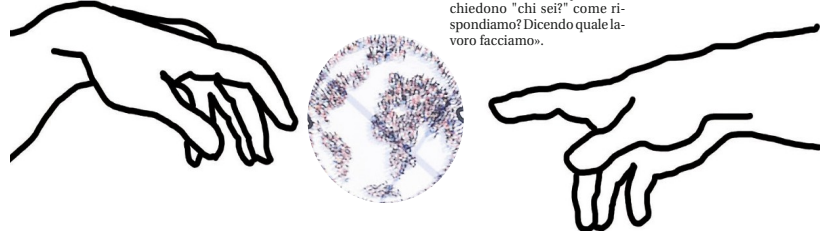
**ANDREA (DIOCESI DI LODI):**

**«TERRITORI PROTAGONISTI»**  
**Andrea Bruni** a Lodi è responsabile della comunicazione del suo Comune e direttore dell'**Ufficio diocesano della pastorale sociale**, incarico riservato a pochi laici in Italia. È alla prima Settimana sociale: «Una bella novità. Respiro un'aria positiva, con numerosi spunti per il lavoro nei territori, che poi è il senso profondo della nostra presenza qua». A Lodi, in particolare, il tema dell'occupazione è molto caldo: «Segnali di miglioramento ci sono, ed evidenti rispetto a un paio di anni fa. Anche per questo sarebbe sbagliato crogiolarsi in un pessimismo a oltranza. Il problema? Essere un territorio attrattivo». Un punto positivo è il tessuto sociale del Lodigiano: «Accoglienza e solidarietà: il nostro civismo è radicato e ha origini remote, frutto di un incontro positivo tra cultura laica e cultura credente».



**ANDREA E FILIPPO (S.EGIDIO):**

**«I GIOVANI SONO LA PRIORITÀ»**  
**Andrea Chiappori di Genova** e **Filippo Sbrana di Roma** rappresentano la **Comunità di Sant'Egidio**. «Lavoro, Paese e politica - commenta Chiappori - temi ben inquadriati dal cardinale Bassetti, temi difficili che bene abbiamo fatto ad assumerli il compito di inquadriarli. Dubito che in due giorni riusciamo ad arrivare a conclusioni operative, ma le premesse sì, e il tema è nodale, specialmente per i giovani». Sant'Egidio da sempre si occupa delle fasce più deboli e questa è l'esperienza che sta portando alla Settimana sociale. «A Roma, ad esempio, abbiamo la Trattoria degli amici e lo sportello "Speranza lavoro" - spiega Sbrana - dove l'ascolto è attento e possiamo contare sulla collaborazione di aziende di buona volontà, per dare risposte immediate soprattutto a chi si trova in maggiore difficoltà».



**MONICA MARTINELLI \***

Quando l'iniziativa economica e sociale si legano per massimizzare il profitto nel breve termine, finiscono per impoverirsi persone, relazioni e contesti. I danni pesantissimi della crisi iniziata nel 2008 non sono una conferma. Riaprire il futuro significa sostenere le strategie di quelle imprese proiettate verso opzioni di medio-lungo periodo più attente all'impatto sociale e alla rigenerazione delle risorse. Sono organizzazioni che lavorano sulla qualità come elevato grado di cura per quel che si fa e per come lo si fa, sulla centralità del lavoro e sulla relazione di reciprocità con il territorio. Molte ricerche mostrano l'avanzare di un modello imprenditoriale "generativo", capace di creare valore multiforme (economico, sociale, culturale, relazionale, istituzionale). Non più categoria solo quantitativa e ma-

## L'opinione. Curare il lavoro con investimenti coraggiosi

**Si deve evitare di arenarsi in iniziative solo sporadiche o marginali, prospettando, invece, soluzioni capaci di fare sistema, chiamando in causa la decisione di premiare chi genera realmente valore**

ciativa vengono bilanciati da coordinate etiche, che se disattese, producono la perdita d'identità dell'impresa stessa. Ne consegue un "valore contestuale e condiviso" dove la crescita è di tutte le parti in gioco all'interno dell'impresa e nel territorio in cui essa si innesta. Si tratta di un cambio di paradigma che necessita di azioni di sostegno. In primo luogo serve raccontare diversamente l'impresa per eviden-

ziarne le potenzialità in termini di generazione di bene condiviso. Ciò comporta attivare un nuovo dialogo tra scuola/territori/pubblica amministrazione e imprese, allestendo spazi d'incontro e reciproco riconoscimento. Un altro passo è la crescita della consapevolezza del proprio ruolo di co-generatore di sviluppo integrale da parte del mondo imprenditoriale, così che l'azione privata

divenga discorso pubblico. Appare, inoltre, vitale autonomizzarsi da modelli d'impresa "d'importazione" che non corrispondono alle condizioni socio-culturali di un contesto quale quello italiano che, per vocazione, può coniugare in modo originale il globale e il locale. Del cambio di paradigma fa parte anche il prendersi cura del lavoro con investimenti coraggiosi affinché sia un luogo di realizzazione dell'umano, ambito in cui si coniugano espressione dell'originalità personale e contribuzione al miglioramento del mondo. Di fronte ai dati drammatici di disoccupazione ed emigrazione pensiamo in particolare alla valorizzazione dei giovani. Infine, per evitare di arenarsi in iniziative solo sporadiche o marginali, prospettando, invece, soluzioni ca-

pacie di fare sistema, è chiamata in causa la decisione di premiare chi genera valore. Si apre qui lo spazio delle policy: mettere a punto dei meccanismi premianti (defiscalizzazione, ecc.) di chi produce valore multiforme nelle comunità e nei territori - chi forma e promuove le nuove generazioni, chi opera in modo sostenibile, chi contribuisce a valorizzare la cultura e l'ambiente, chi innova generando nuovo lavoro, chi promuove pratiche solidali e inclusive - può incentivare modelli virtuosi disconoscendo socialmente coloro che optano per strategie predatorie. Si tratta di riconoscere e distinguere pubblicamente chi solo consuma da chi assume una logica contributiva e sostenibile avendo imboccato la strada della generazione di valore. Una strada che guarda alle future generazioni.

\* Docente di Sociologia in Università Italiana